



IL PAMPHLET

Augé, la globalizzazione e la dittatura del presente

LUCA GALLESÌ

Dopo aver a lungo trattato il tema dello spazio, Marc Augé, già coniatore del fortunato neologismo sui "non-luoghi", affronta ora il tema del tempo nell'agile volume *Che fine ha fatto il futuro?*, appena pubblicato da éléuthera (traduzione di Guido Lagomarsino, pagine 168, euro 14,00). L'etnologo francese parte da alcune considerazioni sull'accelerazione della storia per sviluppare una critica alla globalizzazione. Cos'è la globalizzazione? È, secondo Augé, un mercato mondiale libero, o presunto tale, innestato su una rete tecnologica che percorre tutta la terra ma che rimane inaccessibile per un gran numero di persone. Il mondo globale, dunque, è un "sistema" definito da parametri che non sono soltanto spaziali, ma anche economici, tecnologici e politici, che dividono inesorabilmente

coloro che hanno accesso alla ricchezza, e quindi al sapere, e coloro che, invece, sono destinati a rimanere confinati dalla loro povertà nell'ignoranza. Il sogno di un mondo senza più frontiere né differenze, dove tutti sono felici di accedere al paradiso consumista non è che una effimera illusione, quando non un terribile incubo. Viviamo, ammonisce l'anziano etnologo, in una "dittatura del presente", dove la storia e la geografia, fino a pochi decenni fa assi cartesiani che permettevano all'uomo di orientarsi nel mondo, sono concetti superati: semplicemente cancellati per i più poveri o trasformati in attrazioni turistiche per i più ricchi. Questa perdita di senso è una delle cause del successo dei fondamentalismi, che offrono l'illusione di un antidoto contro il panico di un presente assoluto, ovvero sciolto da qualsiasi riferimento storico con il passato e ogni legame sociale con gli al-

tri individui. Il problema, continua Augé, è che "oggi sul pianeta regna un'ideologia del presente e dell'evidenza che paralizza lo sforzo di pensare il presente come storia, un'ideologia impegnata a rendere obsoleti gli insegnamenti del passato, ma anche il desiderio di immaginare il futuro". Siamo così condannati ad accettare supinamente lo status quo, senza potere nemmeno più sognare un futuro migliore, un mondo più giusto, una società meno discriminante. L'aristocrazia del denaro e quella del sapere gestiscono i destini dell'umanità a livello mondiale, e sono sempre più legate tra loro, per ovvi motivi. L'unica via d'uscita, dunque, è quella che vede nella gestione del sapere e quindi nel sistema scolastico un possibile ostacolo alla dittatura del mercato del lavoro e dell'ideologia consumista. Soluzioni? Una, soprattutto: recuperare il senso più profondo dell'esistenza, al di là dei luccicanti miti proposti dai mass media, e ricominciare a pensare in termini di comunità e di comunione: di intenti, di ideali e di scopi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

